

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2007 > 12 > 12 > L' orgoglio di Monterotondo...

## L' orgoglio di Monterotondo crocevia di industrie e storia

Ho insegnato diversi anni a Monterotondo e ci arrivavo sempre dal raccordo facendo la Salaria. Ricordo che quando ottenni il trasferimento da Palestrina a Monterotondo mi sembrò un avvicinamento incredibile, da Monte Sacro dove vivevo ci voleva solo una mezz' oretta per arrivarci, era come insegnare a Roma. Per evitare il traffico a Monterotondo Scalo e per non attraversare il paese, lo aggiravo da sud prendendo una strada di campagna, via di Valle Ricca, che si dipartiva dalla Salaria con un passaggio sotto la ferrovia molto stretto e basso, abbastanza pericoloso (io ebbi solo due incidenti in cinque anni e a pensarci adesso mi sembra che m' è andata anche bene). Comunque a entrare in quella via, tamponamenti a parte, il traffico scorreva, ma dall' altra parte c' era una fila lunghissima di gente che cercava di prendere la Salaria per andare al lavoro a Roma. Adesso che abito a Rignano Flaminio mi sembra strano arrivare a Monterotondo per tutt' altra via. Lasciata la Flaminia a Morlupo, passo per Capena e prendo la Tiberina, poi a sinistra la Traversa del Grillo che passa il Tevere e si congiunge alla Salaria. Il castello di Monterotondo, questo grande bastione quadrato che si vede da ogni parte nella campagna e domina incontrastato sul nord-est romano, ora non si vede, ché ci stiamo sotto. Entro nella zona industriale, tra la Salaria e il fiume, sviluppatasi a partire dagli anni '60 (mentre l' area industriale anni '30, quella delle fornaci di laterizi ormai quasi tutte abbandonate, bellissime per chi ama l' archeologia industriale, si sviluppava dall' altra parte, tra la Salaria e il paese). Ampie strade ortogonali, molta elettronica e telecomunicazioni, molta edilizia, molto settore automobilistico-meccanico, mi colpisce un "Centro Didattico Aeronautico". La zona industriale finisce all' improvviso con grandi campi di grano, eppure andando avanti attraverso lo Scalo sembra di stare a Roma. Stessa atmosfera, stesso traffico. C' è un punto dove mi ricordo c' erano tre supermercati, uno accanto all' altro. Scendo per verificare: adesso ce ne sono due. Davanti ai supermercati c' è un locale con grandi scritte: pizzeria, fast food etc. Entro perché non ho pranzato. Dentro però c' è poca roba, e finisce che mangio solo un tramezzino, ci sono però molti giornali nazionali e locali a disposizione dei clienti, ordinati su un tavolo come fosse un' edicola, cosa rara, quanto encomiabile. Tra le testate locali spiccano La voce del Nord Est romano e L' eretino, la rivista del nord-est (i monterotondesi si chiamano anche eretini, da Eretum, città sabina alla confluenza di Salaria e Nomentana, non bene identificata ma che doveva sorgere da queste parti). Alla ragazza che mi serve, che non ha nulla dell' accento di qui, ma nei cui tratti mi par di ravvisare qualcosa della grazia sabina, chiedo che fine ha fatto il terzo supermercato. Non c' è più, mi risponde, ma, dopo averci un po' pensato, "sono ancora tre, perché dietro a questo palazzo c' è Tutto a un euro che è un supermercato anche lui, perché ha gli alimentari", e aggiunge, vedendomi dubbioso, "ma lavorano tutti, sa?". E io non mi stupisco, perché so che lo Scalo è tra le aree commerciali più importanti nella cintura di paesi intorno a Roma. Riprendo la macchina e imbocco subito dopo, a sinistra, la via Nomentana, soffermandomi solo un momento sull' antichissimo incrocio (ammesso e non concesso che i tracciati antichi di Salaria e Nomentana siano coincidenti con i moderni, ma insomma le vie si incontravano e qui c' è sempre stato uno "scalo"), e prendo su la via che sale con dolci curve al paese. Scorgo con piacevole sorpresa vigneti, oliveti. No, non siamo a Roma. Siamo in un paese, anzi in una città, "perché a Monterotondo, a differenza di tutti gli altri paesi intorno a Roma, c' è tutto, e se vuoi a Roma puoi anche non andarci mai; certo c' è anche il traffico, ma del resto non puoi voler tutto", come m' aveva detto poco prima una signora romana, sposata a un eretino e da tanti anni residente qui, mentre mangiavo il tramezzino al bar davanti ai tre supermercati. Certo, penso io adesso, Monterotondo è unica anche per i collegamenti: treni ogni 15 minuti per Roma e aeroporto, raccordo autostradale Roma-Firenze, Salaria, Nomentana, ponte del Grillo e Tiberina; è una città "viaria", un crocevia, non stupiscono più di tanto il suo dinamismo industriale, i suoi 35.000 abitanti, il traffico dello Scalo e del centro storico anche, che labirintici sensi unici, oscuri forse anche agli stessi monterotondesi, non bastano a fluidificare. Ma oltre all' intraprendenza industriale e commerciale

### TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

(che è anche capacità organizzativa, ricchezza di scuole e centri di formazione, strutture ricreative e sportive che attirano gente fin da paesi lontani, fin dalla periferia di Roma), c'è un'altra caratteristica di Monterotondo che salta subito agli occhi: il suo orgoglio, la sua fierezza, la sua identità nonostante la vicinanza di Roma. Attraverso il centro e parcheggio sotto il castello (palazzo Orsini): guardo l'ampia facciata maestosa, semplice e non austera, armoniosa, quattrocentesca infatti, eretta nel tempo di massimo splendore del paese, se pensate che in quel secolo una fanciulla degli Orsini di Monterotondo andò in sposa addirittura a Lorenzo il Magnifico. Il cartello informativo accanto al portone sintetizza efficacemente tutta la storia di Monterotondo: "Tipologia di 'palazzo fortezza' con forma quadrangolare del mastio, con pozzo, cortile e antico torrione di avvistamento. Gli Orsini, i Barberini, i Borghese, i Del Grillo, i Boncompagni-Ludovisi, i Piombino sono le famiglie che hanno posseduto il palazzo. Garibaldi lo espugnò nella Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma; nel secondo conflitto mondiale fu testimone di eroici episodi della resistenza da parte di molti cittadini Eretini". Sembra il testo, conciso e elegante, di una lapide. E Monterotondo, essendo città garibaldina (battaglia di Monterotondo del '63) e medaglia d'argento della Resistenza, è piena di lapidi. Le trovate ovunque, tra gli antichi alberi del parco, nelle vie, all'arco di San Rocco, che gli eretini chiamano "arco" ma era una porta e Garibaldi sudò sette camice per espugnarla. Le lapidi raccontano degli eroi garibaldini, dei fratelli Guadagnoli detti i Cairoli del Lazio, degli episodi della Resistenza, di sacrifici come quello del partigiano Edmondo Riva, di piloti audaci come il trasvolatore Fausto Cecconi. Che bello girare per il paese e leggerle. Che bello che un paese, una città, ha tante lapidi, testi magari a volte un po' retorici ma con accenti emotivi, poetici, che evocano un passato, stratificati essi stessi nel tempo, testimoni di una volontà di non dimenticare che attraversa il tempo. Mi accorgo che la lapidarietà s'estende, oltre che ai cartelli turistici, anche alle insegne delle vie: "Via Antonio Gramsci, sindacalista" (?) e poi, subito dopo, "Via Giacomo Matteotti, sindacalista". Forse qualche sindacalista in Comune ha un po' esagerato, però preferisco queste licenze poetiche, questi errori, agli orrori della pubblicità, alla stupidità omologante e smemorante dei suoi cartelli.

CLAUDIO DAMIANI

12 dicembre 2007 sez.

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006  
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA